

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12

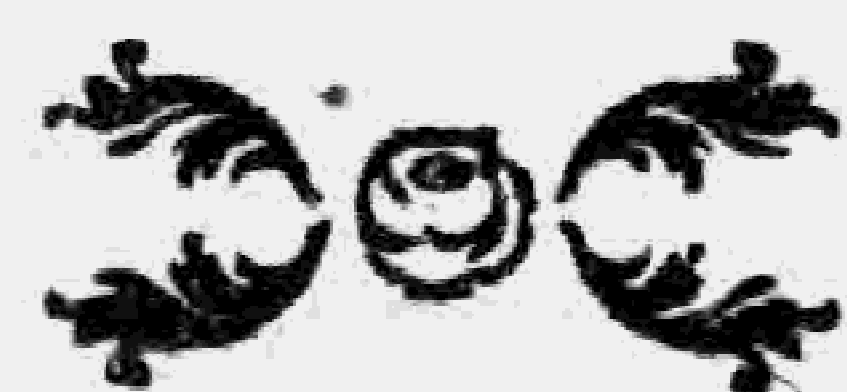
A R M I T A

COMPONIMENTO

DRAMMATICO

DI

PASQUINOLI PIETRO.



CREMONA 1817.

—————

Presso Giacomo Dalla Noce .

3
ALLA SOCIETÀ'
DEL TEATRO
FILODRAMMATICO

RAPPRESENTATA

DALL' AMMINISTRAZIONE
DI ESSO.

„ felice

„ E' in suo cammin di rado

„ Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.

Se al merito, se alla virtù debbono intitolarsi le opere d'ingegno, e chi più giustamente di Voi, Egregi Signori, offrir potrei questo mio Drammatico Componimento? Di Voi, che con generoso animo, con somma ed indefessa cura conservate il Teatro Filodrammatico, elemento della pubblica istruzione, ed uno de' principali ornamenti di questa Città?

L'approvazion vostra mi onori,
ed io tenterò d'imprimere orme più
audaci sull' arduo calle intrapreso.

Chi sa che dal mio esempio ani-
mato non sorga qualche Genio felice a
richiamare sull' Itale scene il Buon-
gusto della Drammatica Poesia mise-
ramente ito in bando da noi!

Questa lusinga a Voi pure so che
riuscirà grata, o Signori, conoscendo
meglio di me quanto sarebbe egli
duopo per l'onor dell' Italia che un
tal Genio sorgesse.

Aggradite intanto l' Operetta ch' io
vi presento, e degnatevi proteggere
i tentativi di chi si dichiara

*Di Voi Pregiatissimi Signori
Associati ed Amministratori*

Devotissimo Obbligato Servo
PASQUINOLI PIETRO.

SCHIARIMENTO

SULL' AZIONE.

ARMIDA Regina di Damasco mandava in
dono al Re d' Egitto cinquanta prigionieri
cristiani fatti da Lei con inganno nel campo
di Goffredo. Per via furono essi incontrati
da Rinaldo in quel tempo errante ed esiliato,
il quale assalendo i Custodi, parte di essi
uccidendo, e parte fugando, liberò i com-
pagni. Pervenne di ciò la nuova ad Armida,
che fieramente adirata, per desio di vendetta
si portò sull' Oronte

„ Ove un rio si dirama, e un' Isoletta

„ Formando, tosto a lui si ricongiunge.

Sapeva Essa che doveva giungervi Rinaldo,
come infatti vi giunse, ed allettato dal canto
lusinghiero delle Ninfe, si addormentò pro-
fondamente. Armida, che stava in agguato,
ne uscì allora, e pensò di volerlo gravare di
pesanti catene, ma poi vedendolo oltre ogni
dire bellissimo, se ne innamorò.

(V. Tass. Gerusalem. liber. Cant. XIV.)

INTERLOCUTORI



ARMIDA Regina di Damasco.

RINALDO Guerriero di Goffredo.

EMIRENO Capitano d' Armida.

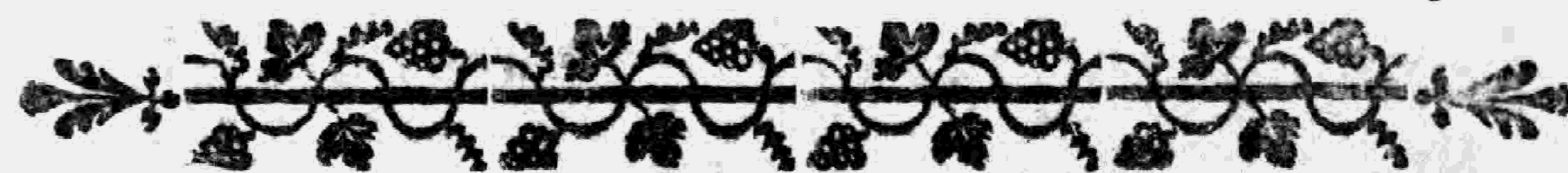
FLORIO Officiale d' Armida.



CORO DI NINFE Seguaci d' Armida.

GUERRIERI Seguaci d' Emireno,
e Florio.

N. B. Recitandosi il presente Drammatico Componimento, i Cori sono già stati posti in Musica dal Sig. *Benedetto Bergonzi* Dilettante assai noto di questa pregevol Arte.



ARMIDA



PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Parte di vaghissima Isoletta attorniata da un fiume, fornita dalla natura di tutte le sue più seducenti bellezze, cioè di piante, cespugli, grotte, antri, rivi ec. Veduta in lontananza di boschi, colline, valli ec. Al destro lato vago, e frondoso alloro sotto cui evvi un seggio erboso, ed al sinistro un pino parimenti vago, e frondoso. Varj altri sedili nel mezzo. Battello rasente la sponda.

*Armida in abito di Regina con Ninfe seguaci.
Emireno, e Florio entrambi senza manto,
e Soldati parte con spade rotte alla mano,
e parte senz' armi.*

Arm. **E** ben, che narri?

Em. Alta Reina, il cenno
Che al Re d' Egitto i tuoi prigion guidati

Fosser da noi, pronti eseguimmo, e a Gaza
 Già prossimi eravam: sai che il Monarca
 Colà il gran seggio trasferì: da lunge
 Ne fu visto un guerrier; le note insegne
 Italo il palesar; lieve un bisbiglio
 Nei prigion si destò; ciascun fu presto
 A ravvisarlo, e in breve
 In ogni labbro il nome
 Di Rinaldo s'udì; Quegli all' incontro
 Riconobbe gli amici, e lor vedendo
 Di ceppi avvinti dalla destra al piede
 Tuonò dal petto, e rapido ne assalse
 Qual Tigre allor che l' involata prole
 Fra Cacciatori scorge . . .

Arm. Ahimè, che avvenne?

Em. Pugnammo infin che estinti
 Cadder parte de' nostri, e parte a fuga
 Dier precipiti il piè; quindi l'ardire
 Noi pur perdemmo, e l' inimico, oh sorte!
 Ne vide il tergo: allor veloce ei mosse
 Ad inseguirne, e invan, che già prestate
 N'avea l' ali il timor: con stanca lena
 Alfin noi qui giungemmo, e il credo appena.

Arm. Mal giungeste codardi: oh indegna vita
 S' ella è compra da fuga! era là meglio
 Perir voi tutti, anzi che in fronte impressa
 Portar macchia sì rea: che dirà il Mondo?
 Rinaldo che dirà? parmi già udirlo
 Vantar, de' Suoi fra l' orgoglioso stuolo:
 Tutti i Guerrier d' Armida io vinsi, io solo.

Flor. A torto ne ripigli: e chi del crudo
 Feroce assalitor l' impeto avria
 Sostenuto costante? Ahi, che dal ciglio
 Parea fiamme vibrar! sembrava in cerchio
 Girar tre spade con fulminea destra;
 Aggiungi . . .

Arm. E che? assai vane
 Scuse son queste.

Em. Ebben, se ciò t'aggrada,
 Riprovarci oserem; poco esser debbe
 Lungi Rinaldo; appena avrà del fiume
 Tocca la sponda . . .

Arm. Orsù partite: io stessa
 Vendicarmi saprò: del valor vostro
 Ebbi prove bastanti, e già m'avvidi
 Sino a quanto è dover, che in voi mi fidi.

Em. Oh dio, quell' amara
 Favella raffrena;
 Non sai tu qual pena
 Arrechi ad un cor,
 Che sente lo stimolo
 Illustre d' onor.

La mente rischiara
 Dall' ira offuscata:
 Ah forse più grata,
 Pentendoti allor,
 Dirai: qual esempio
 D' ingiusto rigor!

(Parte con Florio e Soldati.)

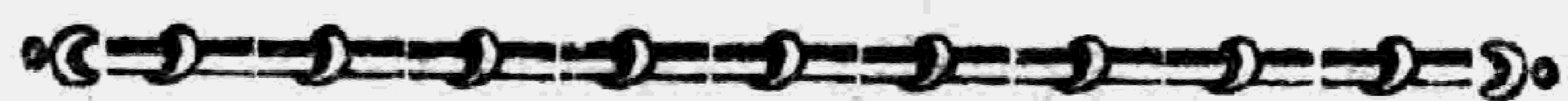
IO

SCENA SECONDA

Armida, e Ninfe seguaci.

Arm. **E**Mpio Rinaldo! io per te invano, spinta
Dall'amor della patria, e della fede,
Tant' arte ho posta in opra? invano al campo
Di Goffredo pervenni, e i suoi più forti
A delirar costrinsi? invan li trassi
Meco prigionì? ah no: se lor sciogliesti
Tu pagherai la pena, e morte fia
Degno premio all'ardir — Ninfe, qualora
Apparirà l'empio Guerrier, sciogliete
Concento seduttur; l'Incauto il fiume
A tragittar s'induca, e poi quì giunto
Da mille insidie... oh numi! eccolo appunto.

(*Si ritira, indi parte.*)



SCENA TERZA

Parte delle Ninfe vanno incontro a Rinaldo
col battello, e parte formano il Coro
sulla sponda del fiume.

Rinaldo con spada nuda, e Ninfe.

Rin. **È** questo, il cor mel dice, è questo il (fiume
Che i vili hanno varcato; e speran elli
In cotal guisa all'ire

II

Di Rinaldo involarsi? ecco opportuno
Un legno a me . . .

C O R O

Vieni Guerrier felice:
Più amabile soggiorno
Mai, dacchè porta il giorno,
Il sole illuminò.
In quest' amena sponda
E' un paradiso accolto,
E ben fu ignaro, o stolto
Chi l'onda non varcò.

Rin. Cielo, qual armonia! divine voci
Somiglian queste: oh meraviglia! fugge
Ratto lo sdegno, e un palpito soave
Nel cor succede — Invano
Quei timidi Guerrieri
Raggiunger tenterei; già volto altrove
Han essi il pie', nè ciò mi cale: inquieto
Desio soltanto or mi consiglia, e sprona
Quelle piagge beate
Vicino a contemplar — Ninfe appressate.

C O R O

Qui ride eterno Aprile
In lusinghier semiante;
Qui un zaffiro costante
Avviva l'erbe e i fior.

Là vedi un colle, un prato;
 Quà una valletta, un bosco
 Che sorge ombroso e fosco,
 E inspira un grato orror.

Rin. Alma in petto non ha chi si trattiene.

(*Monta sul battello.*)

C O R O

Vieni Guerrier felice:

Più amabile soggiorno
 Mai, dacchè porta il giorno,
 Il soie illuminò.

In quest' amena sponda
 E' un paradiso accolto,
 E ben fu ignaro, o stolto
 Chi l'onda non varcò. (*)

Rin. (*Osservando intorno.*) Oh portento!

oh stupor! vince natura
 Certo ogn'opra più bella
 Che seppe l'arte offrir; semplice, appaga
 L'occhio, e la mente in guisa,
 Che mai d'umano ingegno
 I più vaghi spettacoli, i più eccelsi

(*) *Sbarcato Rinaldo, le Ninfe si uniscono alle
 altre, e cantano anch'esse.*

M'allettaro a tal segno: ah sembran queste
 Le Tempe di Tessaglia, o i bei giardini
 Ricchi di frutti d'oro
 Che alle Esperidi diede
 La favolosa età: direi, se fosse
 Orma in me pur della credenza antica,
 Che dell'Eliso è questo
 Il soggiorno beato! ah quì raccolto
 Evvi ciò che produce
 Di più raro e fecondo,
 In tre parti diviso il vario mondo.

C O R O

Quì ride eterno aprile
 In lusinghier semblante;
 Quì un zeffiro costante
 Avviva l'erbe, e i fior.

Là vedi un colle, un prato;
 Quà una valletta, un bosco
 Che sorge ombroso e fosco,
 E inspira un grato orror.

Rin. La melodia di questi
 Canori accenti; il grato
 Placido suon del vicin rio; l'aurette
 Col dolce vaneggiar; le fronde anch'esse
 Piacevolmente susurrando, un lieto
 Convento lusinghier formano a gara,
 E m'invitano al rezzo

Di quel frondoso alloro
Disarmato a pigliar dolce ristoro. (*)

Le gravi fuggono (**)
Cure inquiete,
E un sonno placido
L' ali segrete
Sugli ... occhi ... languidi ...
Spiegando ... va ...

(*) *Depone l' elmo , lo scudo , e la spada .*

(**) *Mentre Rinaldo s' addormenta , le Ninfe partono .*



SCENA QUARTA

*Armida in abito semplice e succinto ,
e Rinaldo addormentato .*

*Arm. È colto il traditor !.. (1) Ne' lacci miei
Perfido alfin cadesti . Or tutta in mente
Dell' insoffribil onta*

(1) *Appena uscita s' arresta , indi s' avvanza
a poco a poco .*

Risvegliasi l' idea : morrai tiranno ,
Si barbaro morrai : sdegno , livore ,
Odio di religion , tutto mi sprona
Il tuo sangue a versar : Voi de' miei fidi
Ombre frementi sulla stigia sponda
Fermate il pie' , fermate : ecco si compie
L' alta vendetta ! il guardo
Volgete onde mirar : godrete almeno
Che sotto destra imbelle
Cada quest' empio ... (2) ecco l' acciaio ... (3)
oh stelle!

Qual leggiadro garzon ! chi mai finora
Vide maggior beltà ? come risplende
In quel placido volto
L' innocenza , la fe' ! sì vaga spoglia
Non può albergar un' alma
Inumana , feroce ! ah di Rinaldo
Forse spoglia non è !.. ma , non son queste
Le insegne onde s' adorna
Sol chi dispiega la purpurea croce ?
Forse l' aquila altera
Quella non è che per cimier sol fregia
Di Rinaldo l' elmetto ? eh che abbastanza

(2) *Impugna uno stilo .*

(3) *Mentre s' inchina per vibrar il colpo resta
immobile .*

La fama il persuade :
Sarebbe intempestiva ogni pietade .

Cada ... l'empio ... al suol ... piagato ...
Ahi, che l'alma nol sostiene !
Perchè fugge dalle vene
Atterrito il sangue al cor ?

Qual nel petto inusitato
Dolce palpito si mosse ?
Ah, direi , se mio non fosse ,
Questo è il palpito d'amor !

Numi , che incanto ! ah superò se stessa

(*Gli siede vicino .*)

Allor che di costui formò natura
L'amabile figura ! oh quanta giunge
Grazia e beltà a quel volto
Il biondo crine incolto !
Là sulle belle gote
Mista ai nativi gigli
Dimostrasi pomposa ;
Quà sui labbri vermigli
Umil risiede e vergine la rosa .
Deh zeffiretti amici
Men placidi spirate ,
Dai lumi suoi sgombrate
L' inopportuno alfin letéo sopore !
Se ogni beltà minore
Ha mille pregi , e mille ,
Il fulgor che mai fia di sue pupille ?

SCENA QUINTA

Armida e Rinaldo svegliato .

Arm. (*Si alza .*) **E**I già si desta ; io che
farò ? celarmi ?

Non ho valor ... quì rimaner ? ... ma come ? ...
Irresoluta oh dio ! ...

Rin. Cielo ! (*) chi sei tu Donna ? ove son io ?

Arm. (*Che posso dir ? mi trema
Ogni fibra così , che invan dal petto
Ferma la voce uscir vorria . . .*)

Rin. Confusa

Perchè tanto ti mostri ? inclini a terra
Le smarrite pupille , e ti scolori ?
Parla , rispondi ?

Arm. Io ... già ... Signor ... vorrei ...

Rin. (*Qual bellezza s'offerse agli occhi miei !*)
Dunque ... travedo ? un ferro
In tua mano balena ?

Arm. (*Ahimè , l'acciaro ho nella destra ancora !
Orsù coraggio !*) Alto Signore , Armida
E' il nome ond' io m' appello .
Dell' Isola felice

Or quì siedo Reina e abitatrice .
Fui tua nemica è ver , ma dell' errore ,
Infausto error ! m' avvedo ,
E pace imploro , ed amistà ti chiedo .

Rin. Oh bella Dea perdona ,
Che non donna mortal , ma Dea rassembri ,

(*) *Balza in piedi .*

Deh, se non troppo arditamente
 La richiesta ti par, qual fu consiglio
 Che ad odiarmi te indusse, e quale in pace
 Fa che or ritorni?

Arm. In questo
 Appagarti vogl'io: siediti, e m'ascolta.

Rin. T'ubbidisco. (Non so; quel dolce aspetto
 Meraviglia m'infonde, amor, rispetto.)

Arm. (Come fiso mi guarda! io temo e spero.)

Rin. (Che tumulto ho nel sen.)

Arm. Dicasi il vero:

In quella fede io nacqui,
 Che da' vostr'armi fu abbattuta e vinta,
 Ma non oppressa ancor; quindi mi spinse,
 Oh perverso costume!
 A odiarti sol diversità di Nume.

Rin. Ma; noto a te son io?

Arm. Chi non conosce

Rinaldo, e di sue imprese
 L'inaudito valor? Chi ...

Rin. Ciò mi basta.

Arm. Vedi se il ciel difende
 La vita degli Eroi! mentre lo sdegno
 A incrudelir m'accende, uno splendore
 Di beltà, di valore
 Sì luminoso nel tuo volto apparve,
 Che tosto ogn'ira sparve
 Dall'agitato cor; nel sen ricetta
 Prese un ignoto affetto, e di tue vaghe
 Forme ristette alquanto
 Lo sguardo immoto a contemplar l'incanto.

Rin. Oh dolcissime voci! e fia pur vero
 Quanto mi narri?

Arm. Onde, Signor, tal dubbio?

Rin. Dunque, tu ... m'ami?

Arm. Invano

Vorrei celarlo.

Rin. Ah sì, lo credo; ... anch'io ...

Sappi ...

Arm. Prosegui.

Rin. Anch'io ... (folle, che dico?)

Arm. Deh, perchè cessi?

Rin. (Oh Gloria

M'assisti in tal cimento!)

Arm. Ebben ...

Rin. Partir ... degg'io ...

Arm. Numi, che sento!

Ah, dunque invan cortese
 All'amor mio palese io ti credei?
 Poveri affetti miei! queste, a piacerti
 Che giungesser, sperai,
 Infelici sembianze, e m'ingannai.
 Così, così tranquillo
 Dici che vuoi lasciarmi?

Rin. (Io già vacillo.)

Arm. N'hai ragion, lo comprendo; una vil donna

(Con ironia.)

Troppo di se presume,
 Se d'arrestar pretende i tuoi trofei.

Rin. Qual bellezza s'offerse agli occhi miei!
 Basta idol mio, vincesti;

Brami tu ch' io quì resti?
 Quì rimarrò; t' accheta.

Arm. E' vero? hai scelto
 D' essermi grato?

Rin. Sì.

Arm. Dunque deponi
 Quella ferrea lorica: ah mal s' addice
 A te che il crin dovrai
 Di nuovi serti ornar: guerrieri allori
 L' han circondato assai;
 Che di mirto il circonda è tempo ormai.

Rin. Farò quanto desii.

Arm. Prevenir deggio
 I miei Guerrier che tu giungesti; ignari
 Qual nemico talora
 Assalirti potrian: se quì m' attendi
 Fra poco io tornerò.

Rin. Va pur.

Arm. (Conviene
 Impedir ch' ei per ora
 Scopra, che i suoi compagni
 Eran prigionii miei) .. Deh, perchè il volto
 Così dimostri oscuro?
 Ah, partirai?

Rin. Non partirò, tel giuro.
 Sgombra i sospetti Armida: oh dio, m' offendi
 Con questo dubitar: no, t' assicura,
 Tu la mia prima fiamma,
 Tu l' ultima sarai; m' opprima, o cara,
 Un fulmine del cielo anzi che in mente
 Il reo pensier d' abbandonarti io volga —

Sai quali in petto accolga
 Sensi d' onor; l' affetto mio comprendi,
 Nè ciò ti basta ancor? troppo m' offendi.

Arm. Oh teneri accenti!
 Oh sguardi pietosi!
 Val mille tormenti
 Un tanto piacer!
 Piacer che perfetto
 M' inonda, m' opprime,
 Nè il labbro l' esprime
 Mal fido al pensier. (Parte.)



SCENA SESTA

Rinaldo solo.

Oh eccelso, oh sovrumano
 Incanto di beltà! Che inusitata
 Gioja m' inonda il core! ah, troppo è grande
 Per capir nel mio petto;
 Tanta a noi può ispirarne un grato oggetto!
 Non è ver che dia tormento,
 E produca affanni amore,
 Che, se amore è quel ch' io sento,
 E' un amabile martir.
 Avrà ben di sasso il core
 Chi non scorda affanni e pene,
 Quando ai labbri del suo bene
 Fugge un tenero sospir.

SCENA SETTIMA

Emireno, indi Florio, Soldati, e Rinaldo.

Em. (**Q**uivi Rinaldo, e disarmato, e solo!
Sorte m' assisti: A' miei seguaci
io volo.) (*Parte.*)

Rin. Pur del tutto quel volto
Non mi giunge stranier; quel nome altrove
L' orecchio mi ferì; ma il tempo, il loco
Rimembrarmi non so — Strani accidenti
M' avvennero in tal dì; trovo gli amici,
E da catene oppressi
Tra forze ignote ir prigionieri; assalgo
Coraggioso i Custodi; in fuga volti
A seguirli m' affretto, e mentre io credo
Quì raggiungerli alfin, sento... che vedo? (1)
Qual gente mi circonda? — Olà ...

Em. Deponi
Quel inutile orgoglio, e a noi t' arrendi.

Rin. Ah scellerati, il ferro
Rispondervi saprà ... (2)

Em. Se d' un sol passo
Signor t' avvanzi, questo dardo in fronte
Io figgerti potrei ... (3)

(1) *I Soldati circondano Rinaldo senza che egli se ne avveda.*

(2) *Porta la mano al petto come per cavare uno stilo.*

(3) *Gli presenta il dardo agli occhj.*

Rin. Ma ... voi ... chi siete?

Flor. Nè ci ravvisi?

Rin. Alcuno

Non distinguo in tant' ira: E chi desia
Me prigioniero?

Flor. Armida.

Rin. Armida? — Io raccapriccio! —

Ove son? che m' avvenne? oh perchè sento
Sollevarsi le chiome? orrido gelo
Sol cor mi piomba: e può così l' indegna
Tradir la fe', schernirmi?

E Voi dell' empia siete

I perfidi ministri? ah, l' ira in seno

Più non cape, e trabocca ... (*)

Em. Olà, che fai? (**)

Rin. (Perchè dell' armi spoglio

Il destino mi vuole? io quì la vita
Indarno spenderei; di questa il Forte
Prodigo mai non fu. Sorte crudele,
Ch' io pur ceda convien!)

Em. (Se me non vedi

Fra pochi istanti a comparir, lo svena.)

Flor. (Sarà mia cura.)

Rin. (Oh tradimento! Oh pena!)

Prigioniero in carcer stretta

Saprò, l' ire alimentando,

Meditando la vendetta,

I miei ceppi alleggerir.

(*) *Porta la mano al petto come sopra.*

(**) *Gli presenta il dardo come sopra.*

Sarò palma combattuta

Che poi sorge più sublime,

E farò di chi m'opprime

Il semblante impallidir.

(*Parte con Florio, e Soldati.*)



SCENA OTTAVA

Emireno solo.

O mia perenne gloria! Orsù, quest'armi(*)

S'appendano a quel pino, e sottoposti

Vengan poscia tai carmi: *Il Duce invitto*

Qui le pose, Emireno,

Quando trasse a Rinaldo il cor dal seno —

Sembra sogno un tal caso! e chi l'avrebbe

Preveduto di noi? quale in udirlo

Sarà d'Armida l'allegrezza? a Lei

Il fausto annunzio se ne rechi: un premio,

Se finor non si diede,

Si darà questa volta alla mia fede.

Non turbi i miei contenti

Pensier molesto, ingrato;

Avventuroso il Fato

In questo dì mi fa.

Di così strani eventi

Se scorto fia dal lume,

Chi della sorte un Nume,

Chi mai non formerà?

(*) *Raccoglie le armi di Rinaldo.*

A R M I D A

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Armida in abito più decoroso.

I miei Guerrieri invano

Rintracciati finor ... dov'è Rinaldo?

Dove n'andò? qui pure

Dianzi lasciato io l'ebbi ... in quella parte

(*Guarda per le scene.*)

Forse sarà ... non veggo ... oh dio, Rinaldo!

Rinaldo! ... ah niun risponde; ah che il fallace

Mi schernì, mi deluse: oh incauta troppo,

Oh sconsigliata Armida! il cor segreto

Presentimento a me pur dava, e al core

Non prestai fè: la mia

Debolezza funesta

Ciascuno or risaprà ... perfido! ingrato!

Ma che? tranne infeconde

Querele, altr'armi io non ho dunque? il fiume

Forse varcato ei non avrà; si faccia

Miglior uso del tempo: una vendetta

E' alfin dovuta a mia beltà negletta!

Si tenti almen nella fatal ruina

Di travolgerlo ancor.

(*In atto di partire.*)

SCENA SECONDA

Emireno ed Armida.

Em. **F**erma Reina.

Arm. Che vuoi?

Em. Rinaldo ...

Arm. S' involò?

Em. T' inganni;

E' in tuo poter.

Arm. Che dici?

Em. Il duolo alleggia,

Vada l'ira sbandita;

Forse la tua vendetta è già compita.

Arm. Come? Spiegati meglio.

Em. E non bramasti
Rinaldo estinto?

Arm. Sì.

Em. Questa vendetta

Non fu sol tuo conforto?

Arm. Ebben?

Em. T' arride il ciel: Rinaldo è morto.

Arm. Morto!...

Em. Dell'armi ignudo

Qui poc' anzi il rinvenni, e prigioniero

Al tuo castello l'inviai; commisi

Di trafiggerlo a Florio

Se giunto in brevi istanti

Io là non fossi, e il tempo scorso or fammi

Di sua morte sicuro.

Arm. Numi, che mai dicesti? O sciagurato
Reo di colpa sì grande osi tu ancora
Di comparirmi innanzi? ah, fosti sempre
Dacchè nascesti inonorato, e basso.

Em. Tu così mi favelli? io son di sasso.

Arm. Perfido! all'ora estrema,
Se mai non giungo ad involarlo, trema.

(*Parte.*)



SCENA TERZA

Emireno solo.

Oh impenetrabil, strano,
Volubil cor di donna, e chi l'intende?
M' insulta, mi riprende
Perchè Rinaldo estinto
Dianzi non era; ucciso
Cade or Rinaldo, e meco
S' adira, mi condanna;
Sembra amante di Lui, tanto s'affanna.

V' è chi a ragion può dire
La femmina costante?
Nell'ire i vezzi, e l'ire
Nei vezzi in un istante
Talor cangiando va.

A femminil talento
Chi viver dee soggetto,
Nol crederò portento,
Se a vaneggiar costretto
Misero alfin sarà.

SCENA QUARTA

*Florio ed Emireno.**Flor.* Ah! salvati Emireno.*Em.* E qual periglio

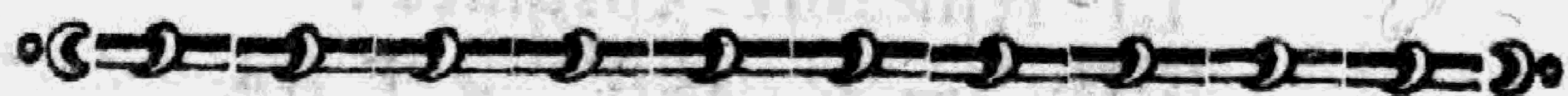
Temer degg' io?

Flor. RinaldoDal carcere fuggì; vieni, potria
Soprenderti quel crudo, e tremo al solo
Immaginarlo.*Em.* Almeno

In pochi accenti spiegami ...

Flor. Nol vedi?Eccolo, il dissi; oh dei! fra que' cespuglj
Vieni meco a celarti.*Em.* E vil timore

Così o Florio t'ingombra?

Flor. Ah! tu non saiQual evento funesto
E' accaduto pur or.*Em.* Che giorno è questo!*(Si ritirano dietro i cespuglj.)*

SCENA QUINTA

Rinaldo con stilo insanguinato.

Là nel gorgo infernal scenda l'Altero;
Rinaldo prigioniero
Vanti colà — Se rinvenir potessi

Or quell' indegna, io ne farei tal scempio,
Che memorando esempio

Ai traditor saria — Lusinga, e ride

In dolce aspetto questo

Soggiorno empio, funesto, e poi d'amore

Sotto la spoglia infida

La nera insidia, e il tradimento annida.

Lungi, lungi; ma pria

Della vendetta mia vorrei che l'armi

Ministre... e dove son?... quivi in mal punto

Io le spogliai ... forse rapite?... oh mira!

Chi a quel pin le sospese, e di trofeo

Spiegolle in forma? intendo! Empj, le cingo(*)

Io di nuovo, e sapranno

Me vendicar appieno

Rivolte in sen d'Armida, e a Voi nel seno.

Oh che nebbia le luci circonda!

Oh che smanie di rabbia, e furore!

Ah! trafitto quel perfido core,

Se non cade, più pace non ho.

Fia di sangue bagnata la sponda;

Tinto il monte; e la valle, ed il fiume,

Se alcun meco combatter presume,

Pur vermigli di sangue farò.

(Parte.)

(*) *Distacca l'armi, e le indossa.*

SCENA SESTA

*Florio ed Emireno.**Flor.* **P**Artì; respiro.*Em.* Il tutto

Narrami alfin.

Flor. Ti appagherò.*Em.* T' ascolto.*Flor.* Sai che sorge nel mezzo al carcer nero

Muscoso sasso; or ben, là pervenuti

Cheto ei s' assise, e l' alma

In profondo pensier pareva sepolta:

Ciascun di noi meravigliando avea

In lui fise le ciglia, allorch' ei trasse

Alto muggito, e le caverne cupe

Del gran Castello rintonar; per l' ossa

Subito gel ne scorse; errò col guardo

Tre volte intorno; e poi qual lampo, d' onde

Sedea spiccarsi; un breve acciar nascoso

Brandir veloce; in petto

Al più vicino immergerlo; la via

Aprirsi audace a fuga, e il nostro stuolo

Da lunge minacciar fu un punto solo.

Ah! quel guardo ancor nel seno

Mi penètra, e il cor m' agghiaccia;

Forse tinta ancor la faccia

Ho d' insolito pallor.

Non so dir se fu baleno

Quando mosse in giro il guardo,

Ma del fulmine men tardo

Fu l' acciaro feritor.

Em. Oh sventura!*Flor.* Dall' arco

Noi liberammo è ver nembo di strali,

Ma niun colpillo; allora

Calle il più breve io scelsi, onde l' avviso

Tosto recarne a te, presago il core,

Che quì t' avria, giungendo,

Rinvenuto il feroce — Ai nostri, io torno,

Senza consiglio, o guida;

E tu previeni, e tu difendi Armida.

(Parte.)

SCENA SETTIMA

*Emireno solo.***C**He strano caso! addio

Bella speme di gloria: ahi, stolto! eterna

A me medesimo io la promisi, e intanto

Ecco spoglio dell' armi

L' altero pino; ecco Rinaldo offrirsi

Libero e minaccioso agli occhi miei:

Bella speme di gloria ah, dove sei?

Ad un propizio vento

Cauto spiegar le vele,

Consiglio ognor fedele

Del buon Nocchier sarà.

Chi all' aura d' un evento

Scioglie di gioja il freno,

Badi che poi nel seno

Cangiata in rio tormento

La gioja tornerà.

(Parte.)

Armida coi capelli scomposti ed abbattuta,

e Ninfe che cercano di trattenerla.

Arm. **L**asciatemi importune! ah, Voi di sangue
Lurido nol vedeste! uscia dal petto
Siccome rivo, e boccheggiante ancora
Gorgogliava parole; il volto pieno
Di morte avea; l'estremo
Sospiro udii pur anco, e in quel sospiro
Mancar la fioca voce:
Oh immagini funeste! oh colpa atroce!
Ahi, misero Rinaldo! inulto il fiume
Non varcherai di Lete! oh dio, nascondi
Colla pietosa man l'empia ferita,
Se quì intorno t'aggiri ombra tradita.

V' è barbaro tormento

Che uguagli il mio martir?

Qual pena si può dir

Maggior di questa?

Vedersi in un momento

Rapir l'amato ben,

Saper che più nel sen

Speme non resta.

Rinaldo, Armida, Ninfe.

Rin. **N**è la rinvenni ancor?

Arm. Qual voce!... oh stelle!

Rin. Ah perfida, stupisci

Perchè in vita mi vedi?

Arm. (E' sogno il mio?

E' deliro? chi mai

Dal carcere di morte

Involarlo potea?)

Rin. Ti cangi in volto?

Non rispondi?

Arm. (Qual gelo

Mi ricerca le membra!)

Rin. Il veggo: fo le

Nel tuo pensier già componendo stai;

Ma questa cura è intempestiva ormai.

Rimovetevi, olà ... (*) mori ...

Arm. T'arresta.

Rin. (Che fo! di donna imbelle

Il sangue io spargerò? rea di gran colpa

Imperdonabil colpa è ver, ma donna; ...

E che? perciò impunita

Cotanta offesa ...)

(*) Verso le Ninfe; trae fuori lo stilo, e l'innalza per ferire Armida.

Emireno, Florio, Soldati, e Detti.

Em. (*Di dentro.*) **A**micì
La Regina è in periglio: ah, si difenda.

Rin. Che ascolto? — In me l'ardire (*)
Non langue, non scemò: venite, appunto
Io vi bramava al paragon dell'armi.

Em. Udiste? al gran cimento egli ne invita;
Ah, vendichiam compagni ...

(*In atto di assalirlo.*)

Arm. Olà fermate:
E chi tanto furore al cor v'inspira?

Rin. (Qual cenno!)

Flor. (Io non l'intendo.)

Em. (Essa delira.)

Arm. Che fia? Rinaldo estinto
Tu Emireno m'annunzi, ed io tel credo;
Al carcer volo, e tinto

Del proprio sangue, spirante lo vedo,
E mentre smanio per Rinaldo oppresso
Mi viene innanzi, oh dio, Rinaldo istesso!
Un tal portento ...

Em. Ecco spiegato. Il ciglio
Mal distinse nell'ombre
Non ben avvezzo a rimirar fra quelle;

(*) *Ripone velocemente lo stilo, e brandisce la spada.*

Sai che presentimento
Già di sua morte avevi, e un mio seguace,
Il minor d'anni, il più gentil di viso,
Da lui trafitto invece
Rinaldo a te sembrò.

Arm. Come? ...

Rin. Involarmi
Da' tuoi lacci io dovea, perciò fuggendo
Quest' acciaio nel sen ...

Arm. Già tutto intendo;
Ma chi ne' lacci miei,
Chi ridurti volea?

Rin. Perfida, il chiedi?
Tu non fosti?

Arm. Io?

Flor. Perdona
Regina il fallo mio: dissi a Rinaldo
Che prigionier tu lo bramavi, e lieta
Ben di ciò ti credea, ma ... poi ...

Arm. Che sento!

Rin. Non erro — Ah, che improvviso
Raggio la mente or mi rischiara — Indegni! (*)
Voi foste, io vi ravviso,
Che i miei compagni in ree catene avvolti
Guidando ...

Arm. E' ver (Coraggio!)
Eran prigionieri miei
Quei che sciogliesti, e al Re d'Egitto in dono

(*) *Verso Emireno, Florio e Soldati.*

Inviati da me : dirò poi come

Vennero in mio poter : per or ti basti

Saper che il bel Damasco è il Regno mio,

Che t'amo ancora, e che l'istessa io sono.

Rin. Dunque t'offesi a torto? oh dio, perdono.

Arm. Inutile richiesta.

Em. (Io perdo il senno.)

Flor. (E qual favella è questa?)

Arm. Voi tutti siete, il veggo,

Da meraviglia oppressi ;

Ma uditemi un istante, e fia che cessi :

Chi di Bellezza a danno

Opra insidie, ed inganno affinchè pera,

Avrà umane le spoglie, e sarà fiera.

In ogni tempo i più feroci sdegni

Disarmò la beltà ; noto a ciascuno

E' di questa il poter ; chi me condanna

Guardi in volto a Rinaldo, e poi decida

Se di scusa ben sia degna anche ARMIDA.

C O R O

Scenda felici Amanti,

Scenda per voi dal cielo

Avvolto in bianco velo

La rara Fedeltà .

Vivete ognor costanti ,

Nè mai vi giunga in petto

A intiepidir l' affetto

Il gelo dell' età .

F I N E .